



Ornella Pompeo Faracovi

Bellanti e il Caput Draconis

«Qui vero dixit Deum deprecandum fore cum Luna caput et Iuppiter in medio coelo fuerint, ignorabat Deus corporeis creaturis non mutari. In his cum Pico sentimus».¹ Con questa dichiarazione, Lucio Bellanti aggiungeva un significativo tassello all'astrologia naturale e cristiana, da lui difesa contro le postume *Disputationes* di Giovanni Pico, e ne allontanava un motivo singolare: l'efficacia della preghiera, proferita in presenza della congiunzione del Nodo lunare nord, o Testa del Drago (*caput Draconis*), con Giove e Luna, al Medium Coeli. La circolazione europea di quel tema aveva tratto origine da due passi del *Conciliator* di Pietro d'Abano. Nel primo, l'Aponense scriveva di un aumento del suo sapere, dopo preghiere proferite sotto la congiunzione fra Giove e la Testa del Drago al *Medium Coeli*, in favorevole aspetto con la Luna: non a caso tale configurazione veniva osservata dai re dei Greci (*reges Graecorum*) quando volevano essere esauditi nelle loro preghiere. Nel secondo, riferiva di nuovo, con qualche variante, le consuetudini dei *reges Graecorum*, collocandone la preghiera nel momento in cui la Testa del Drago era al Medium Coeli, congiunta o in aspetto armonico con Giove, con la Luna in aspetto favorevole, congiunta a Giove o in allontanamento da esso, ma in avvicinamento alla congiunzione con il Signore dell'Ascendente.²

In ambedue i casi, Pietro citava *Albumasar in Sadan*, un'operetta scritta in arabo, nel sec. IX, dall'iraniano Shadan ben Bahr, allievo di Abū Ma'shar, tradotta in greco in ambiente bizantino, e volta infine in latino,³ nella quale il maestro era interrogato su

¹ *Lucii Bellantii Senensis artium et medicine doctoris responsiones in Disputationes Iohannis Pici Miran. Com. Avdersus astrologos*, IV, 8, Gherardus de Haerlem, Florentiae, Die VIII Maii MCCCCLXXXVIII, n.n.

² *Conciliator Petri Aponensis medici ac philosophi celeberrimi Liber Conciliator differentiarum philosophorum precipue medicorum appellatus [...]*, Diff. 113 e 156, Venetiis, Sumptibus Octaviani Scoti, 1509, f. f.158v, 201v. Sull'opera dell'Aponense sono da vedere diversi studi di Graziella Federici Vescovini, come *Pietro d'Abano e le fonti astronomiche greco-arabo-latine (a proposito del 'Lucidator dubitabilium astronomiae' o 'astrologiae'*, «Medioevo», XI, 1985, pp. 65-96; «*Albumasar in Sadan*» e *Pietro d'Abano*, in *La diffusione delle scienze islamiche nel Medioevo europeo*, Roma, Accademia dei Lincei, 1987, pp. 29-55; *Peter of Abano and Astrology*, in *Astrology, Science and Society*, P. Curry ed., Woodbridge, Boydell, 1987, pp. 26-28; *Profilo di Pietro d'Abano, il Conciliatore*, in *Studi in onore di Corrado Dollo*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2002; *Il Sole e la Luna nelle citazioni di Pietro d'Abano dei segreti di Albumasar, di Sadan*, in *Il Sole e la Luna*, «Micrologus», XII, 2004, pp. 185-194; nonché PIETRO D'ABANO, *Lucidator dubitabilium astronomiae. Opere scientifiche inedite*, a cura di G. Federici Vescovini, presentazione di E. Garin, Padova, Programma 1, 1988.

³ Sul testo arabo cfr. D. PINGREE, *The Indian and Pseudo-Indian Passages in Greek and Latin Astronomical and Astrological Texts*, «Viator», 7, 1976, pp. 170-171. Un passo della versione bizantina, del sec. X, è riportato ivi, *appendix 5*, pp. 187-188. Del testo latino, su cui L. THORNDIKE, *Albumasar in Sadan*, «Isis», 45, 1954, pp. 22-32, esistono una edizione critica, *Excerpta de secretis Albumasaris*, a cura di G. Federici Vescovini, «Archives d'histoire littéraire et doctrinale du Moyen Age», 65, 1998, pp. 273- 330,

questioni di astrologia pratica, e forniva risposte puntuali, solenni e compunte. Ne risultava un compendio sintetico delle dottrine consegnate dall'astrologo di Balkh a scritti voluminosi e di complessa consultazione, come il *Kitab al-mudhāl* e il *Kitab al-qirānāt*, entrambi tradotti in latino, insieme ad altri scritti minori, nel sec. XII.⁴ L'astrologia di Abū Ma'shar, che in Europa ebbe grande fortuna, si caratterizzava per una convergenza fra l'eredità dell'astrologia di lingua greca, e motivi di derivazione indiana, mesopotamica, pahlavi ed harraniana, non infrequente nella letteratura astrologica in lingua araba.⁵ Esprimeva un sincretismo culturale e religioso, cui avevano contribuito i complessi statuali scaturiti dalla disgregazione dell'impero di Alessandro Magno, sedi dei *reges graecorum*, evocati nel brano che abbiamo riassunto, riferito forse anche i sovrani del regno di Battriana, sorto ai confini dell'India, là dove, diversi secoli dopo la sua fine, Abū Ma'shar era nato. A quell'intreccio di culture, reso visivamente dalla compresenza nel *Kitab al-mudhāl* di tre diverse versioni, tardogreca, persiana e indiana, dell'elenco dei decani, riconducono l'accenno alla Testa del Drago, nel brano appena riportato, e poco più avanti quello alla Coda del drago, indicata con la denominazione Kait, corrispondente all'indiano *Kethu*.⁶

Le due espressioni Testa (in arabo *ra's-tinnīn*) e Coda del Drago (*Cauda Draconis*, *danab at-tinnīn*) si riferiscono al Nodo Lunare Nord e al Nodo Lunare Sud, i punti nei quali l'orbita lunare interseca l'eclittica. Simbolicamente rimandano ad un drago celeste, che con un movimento a spirale si sposti lungo il diametro dello zodiaco, pronto a divorare la Luna o il Sole, producendone in tal modo le eclissi. Il tema attraversa molti testi e molte culture. L'epopea mesopotamica descrive lo scontro fra Tiāmat, la dea in forma di un drago alato, simbolo del male e del disordine, e Marduk, il servitore di Ea, l'intelligenza cosmica; l'immagine dell'animale celeste che divora la Luna, è testimoniata in testi latini; nella mitologia greco-latina è presente il motivo, ripreso anche da Iginò, del Gigante che Atena-Minerva trasforma in Drago, e incatena all'asse del mondo. Nell'antica cultura indiana, dove il sapere degli astri è incentrato sulla Luna, le sue fasi, le sue dimore, i suoi nodi, questi ultimi sono indicati come Testa e Coda (*Rahu*, *Khetu*), e la loro origine è illustrata in un mito, presente sia nel *Mahabarata* che nei *Purana*. Alla tavola degli dèi, il drago lunare ha bevuto furtivamente il nettare dell'immortalità, ed è stato per punizione decapitato. Da allora le due parti del suo corpo, divenuto immortale, vagano nel cielo in direzioni opposte, e inghiottono, quando li incontrano, Sole e Luna.⁷ L'immagine del drago è invece assente dalla letteratura specialistica greca, nella quale, nella quale, nel lungo periodo che va da Antioco di Atene a Retorio, i nodi sono denominati Nodo Ascendente e

e una traduzione italiana, SADAN, *I segreti astrologici di Albumasar*, a cura di G. Federici Vescovini, Aragno, Torino, 2000.

⁴ ABŪ MA'SHAR, *Liber introductorii maioris ad scientiam judiciorum astrorum*, a cura di R. Lemay, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1995; ID., *On political astrology: the book of religions and dynasties (On the great conjunctions)*, ed. by K. Yamamoto, Ch. Burnett, Leiden, Brill, 1999.

⁵ Su tale sincretismo si è soffermato D. Pingree; cfr. ad es. *Some of the sources of the 'Ghayat al Hakim'*, «Journal Warburg and Courtauld Institutes» XLIII (1980), pp. 1-15; *Between the Ghaya and Picatrix. I: The Spanish version*, Ivi, XCIV (1981), pp. 27-50; *The diffusion of arabic magical texts in Western Europe*, in *La diffusione delle scienze islamiche nel Medioevo europeo*, Roma, Accademia dei Lincei, 1987, pp. 57-102, oltre al testo già citato nella nota 5. Da vedere anche, dello stesso, la voce *Abū Ma'shar* del *Dictionary of Scientific Biography*, New York, Scribner's, 1970, vol. I, pp. 35-39.

⁶ SADAN, *I segreti astrologici*, cit., pp. 84, 105. Per la discussione sulla natura del nodo Sud in Abū Ma'shar cfr. G. BEZZA, *Arcana Mundi. Antologia del pensiero astrologico antico*, Milano, Rizzoli, 1995, vol. I, p. 412. E cfr. W. HARTNER, *Le problème de la planète Kaïd*, in *Oriens-Occidens*, cit., pp. 268-286.

⁷ Sulle difficoltà a collocare in Mesopotamia l'origine dei riferimenti e testa e coda, cfr. A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrologie grecque* [1899], rist. anast. Bruxelles, 1963, p. 122;. Per il mito classico, IGINO, *Astronomia* II, 3, 2; per il drago decapitato da Vishnu, *Alberuni's India. An Account of the Religion, Philosophy, Literature, Geography, Chronology, Astronomy, Customs, Laws and Astrology of India about A. D. 1030*, E. C. Sachau ed., London 1910, II, pp. 107-110; sui nodi nella cultura indiana cfr. W. HARTNER, *The pseudoplanetary nodes of the Moon's orbit in hindu and islamic iconographies*, «Ars islamica», 5, 1938, pp. 112-154 (poi in ID., *Oriens-Occidens*, Hildesheim 1968, pp. 349-404).

Nodo Discendente (*anabibazon, katabibazon*), con allusione al fatto che, toccando il primo, la Luna inizia a salire verso il Nord del cielo, e ne discende dopo aver oltrepassato il secondo. Astrologicamente, l'uno viene usato per segnare l'aumento della forza dei pianeti con cui è in rapporto, l'altro per la sua diminuzione.

È difficile stabilire se la diffusione del riferimento a Testa e Coda del Drago nei testi astrologici in greco, arabo e latino medievale sia il frutto di una diretta influenza indiana o costituisca in primo luogo la ripresa di antichi motivi mesopotamici. Nel sec.VII, in ambiente siriano, Severo Sebokt critica il riferimento al Drago per la spiegazione delle eclissi, indicandolo con il termine *attalyā*, derivato dall'accadico *attalū*; altri manoscritti siriani sulle eclissi solari alludono al mostro che divora il Sole, riferendone ai Caldei l'invenzione.⁸ All'accadico sembra rimandare anche il termine *tali*, che occorre due volte nel *Sefer Yezirah*, e Shabbatai Donnolo commenta con ampi riferimenti al drago celeste.⁹ In Abū Ma'shar, cui Sadan chiede del significato astrologico di Kethu, vi è un qualche legame con la loro versione indiana. Ma va notato che su Kethu il maestro si schermisce, affermando di non saperne granché; ed alla Testa si riferisce assumendone la congiunzione con Giove come incremento della forza del pianeta della buona fortuna. Testa e Coda diventano così sinonimi dei nodi, ed assumono il loro stesso significato di accrescimento-diminuzione, così come avverrà stabilmente nei testi in arabo e in quelli latino-medievali e rinascimentali.¹⁰ Inoltre Abū Ma'shar considera il momento della congiunzione, assistita da favorevoli posizioni lunari, il più propizio al buon esito della preghiera: adopera dunque la configurazione secondo i canoni dell'astrologia catarchica, attraverso la tecnica ermetica delle *elezioni*, volta a cogliere il momento più adatto per l'inizio di una azione.¹¹

Il tema non fu privo di fortuna in ambiente arabo, dove ricomparve nelle *Propositiones Almanzoris*, citate da Pietro d'Abano.¹² Pellegrino Prisciani lo riprese, un decennio prima della stampa delle *Disputationes*, in una lettera a Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara, che indicava la congiunzione fra Testa del Drago e Giove come momento adatto per la preghiera a Dio.¹³ Nel 1509 il tema fu da lui riproposto in una seconda lettera,

⁸ Non convince dunque l'ipotesi formulata in D. PINGREE, *The Indian and Pseudo-Indian Passages*, cit., p. 148 (dove si fa riferimento a F. NAU, *Notes d'astronomie syrienne*, "Journal Asiatique", 10.16, 1910, pp. 209-228) sull'essere Sebokt su questo punto influenzato dalla cultura indiana, da lui grandemente ammirata. Sulle testimonianze siriane, ricco materiale nel bel saggio di G. FURLANI, *Tre trattati astrologici siriani sull'eclissi solare e lunare*, "Atti dell'Accademia dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze Morali, storiche e filologiche", s. VIII (1947), vol. II, pp. 569-606.

⁹ Cfr. *Il commento di S. Donnolo sul libro della creazione*, a cura di D. Castelli, Firenze, le Monnier, 1880.

¹⁰ Questa interpretazione del significato dei nodi è presente in testi greci (fra i quali quelli di Doroteo e Retorio), arabi (AL-FARGANI, *XXX Differentiae*, tract. XII; *Picatrix*, III, 1) e latino medievali (CAMPANO DA NOVARA, *Theorica planetarum*; JOHN OF ESCHENDEN, *Summa astronomiae judicialis*, I, 10, 3), ma è messa in forse da al-Bīrūnī, che la considerò fondata solo su una vaga analogia (cfr. AL-BĪRŪNĪ, *L'arte dell'astrologia*, 33, ed. it. a cura di G. Bezza, Introduzione di A. Panaino, Milano, Mimesis, 1992, p. 146). Ai nodi Abū Ma'shar si riferisce anche in *Introductorium Maius* e in *Isagoga minor*. Una scelta di passi greci arabi e latino medievali sui nodi lunari è in G. BEZZA, *Arcana Mundi. Antologia del pensiero astrologico antico*, Milano, Rizzoli, 1995, vol. I, pp. 411-420.

¹¹ Un archetipo dell'astrologia catarchica è l'opera poetica di Doroteo di Sidone, che ad essa dedica l'ultimo dei suoi cinque libri. Cfr. *Dorothei Sidonis Carmen Astrologicum...* edito da D. Pingree, Leipzig. Teubner, 1976. Tradotto in lingua pahlavi, con inserimenti di derivazione indiana, il testo costituì una fonte per gli astrologi di ambiente arabo: cfr. D. PINGREE, *From Astral Omens to Astrology. From Babylon to Bikaner*, Roma, ISIAO, 1997, p. 46.

¹² « Si quis postulaverit aliquid a Deo Capite existente in medio coeli cum Jove et Iujna eunte ad eum non praeteribit quum adipiscatur breviter quaesitum », recita l' aforisma 108 delle *Almansoris Astrologi propositiones, ad Saracenorum regem*, in *Julii Firmici Materni...Astronomicon libri VIII*, Basileae 1553, f. 98. Abū Naṣr al-Manṣūr è un astronomo persiano, maestro di al-Bīrūnī.

¹³ La missiva fu resa famosa da Aby Warburg, che ne pubblicò il testo in appendice alla conferenza del 1912 sugli affreschi di Palazzo Schifanoia: la si può leggere in appendice a A. WARBURG, *Arte italiana e astrologia internazionale nel Palazzo Schifanoia di Ferrara*, ora in M. BERTOZZI, *La tirannia degli astri*, Livorno, Sillabe,

indirizzata a Isabella d'Este; sei anni prima, era stato evocato nell'enciclopedica *Margarita philosophica* di Gregor Reisch.¹⁴ Pico lo criticò nel corso della confutazione della tecnica delle elezioni, riferendolo al «fabulosissimus ille Albumasar», e a quel Pietro d'Abano di cui premise di non riuscire a leggere gli scritti, senza che gli venisse in mente il detto di Eraclito sul molto sapere, che non reca intelligenza. Non aveva avuto tempo di misurare i progressi scientifici che l'Aponense, «hic Salomon», riconduceva alla preghiera gioviale; ma li riteneva piuttosto imputabili all'ingegno e alla fatica dell'uomo.¹⁵

Su tale giudizio concordò uno dei primi e più decisi critici dell'opera postuma di Pico, il senese Lucio Bellanti, le cui *Responsiones*, pubblicate a due anni di distanza dalle *Disputationes*, ne contenevano un informato esame critico, ed inauguravano la serie delle repliche al mirandolano, vero e proprio leit-motiv della letteratura astrologica cinque-secentesca. La tesi era semplice: l'opera polemica era indegna del nome e della cultura del Conte; spesso era poco documentata, e fraintendeva le dottrine degli astrologi. La sua ideazione era stata suggerita dalla fanatica propaganda di un Savonarola preoccupato di accreditarsi agli occhi delle masse come profeta, e di screditare gli astrologi dotti, che coltivavano peraltro una disciplina complessa e difficile, e non ambivano a successi di pubblico. Non si poteva escludere che l'opera incompiuta fosse stata manipolata dai poco scrupolosi editori; certo il conte da vivo non avrebbe consentito di stamparla, perciò i promotori dell'edizione avrebbero dovuto scusarsi delle loro colpe.¹⁶ Tuttavia talvolta le critiche di Pico coglievano nel segno, soprattutto in rapporto a motivi della letteratura araba, che gli astrologi dotti, e lo stesso Bellanti, erano i primi a respingere. Agli astrologi era noto, ad esempio, che il commento di Haly non sempre consuona con il testo di Tolomeo; quanto ad Abū Ma'shar, definito senza mezzi termini «non doctus», i suoi scritti non erano esenti da errore: «Albumazarri in his que recte scripsit adheremus, in ceteris minime».¹⁷ Sulla questione del nodo lunare, e sulla sua pretesa capacità di assicurare particolare efficacia alla preghiera, in presenza di specifiche configurazioni di Giove e della Luna, Bellanti fu altrettanto chiaro: «Qui vero dixit Deum deprecandum fore cum Luna caput et Iuppiter in medio coelo fuerint, ignorabat Deus corporeis creaturis non mutari. In his cum Pico sentimus».¹⁸ Con questa dichiarazione, Lucio Bellanti aggiungeva un significativo tassello all'astrologia naturale e cristiana, da lui difesa contro le postume *Disputationes* di Giovanni Pico,

Così Bellanti si faceva interprete dell'orientamento, destinato a proseguire nella cultura astrologica del Cinquecento, che puntava a riscoprire, grazie anche agli affilati strumenti della filologia umanistica, il volto autentico della cultura specialistica antica. La via era quella del ritorno a Tolomeo, maestro di una astrologia razionale, immune dalle superstizioni arabe, conciliabile con una filosofia della natura di taglio aristotelico, e con l'etica del libero arbitrio. Richiamandosi a Tommaso e a Scoto, Bellanti affermava che l'influsso celeste si connette al solo mondo dei corpi; quanto all'uomo, i cieli agiscono sulla sua complessione corporea «per modum disponentis», segnandovi impressioni che lo

1999. Su di essa, e sul pensiero dell'astrologo ferrarese, con qualche imprecisione storico-astrologica, conduce un'ampia analisi A. ROTONDO', *Pellegrino Prisciani*, «Rinascimento», IX (1960), pp. 69-110.

¹⁴ La lettera a Isabella fu edita in F. Gabotto, *Bartolo Manfredi e l'astrologia alla corte di Mantova*, Torino 1891, pp. 36-38. Ma cfr. anche A. LUZIO, R. RENIER, *La cultura e le relazioni culturali di Isabella d'Este Gonzaga*, «Giornale storico della letteratura italiana», XXXVI (1900), pp. 335-336. V. anche G. REISCH, *Margarita philosophica*, VII, II, X, Grüninger, Argentoratum, 1512, fol. T III.

¹⁵ G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, IV, 8, a cura di E. Garin, Firenze, Vallecchi, 1946, vol. I, pp. 476-477. Poco prima, Pico aveva scritto che Pietro gli sembrava più adatto ad accumulare (*congerere*) nozioni, che non a digerirle (*digerere*): Ivi, III, 17, p. 352).

¹⁶ *Responsiones*, V, 1, n.n.

¹⁷ Ivi, I, n.n..

¹⁸ *Lucii Bellantii Senensis artium et medicine doctoris responsiones in Disputationes Iohannis Pici Miran. Com. Avdersus astrologos*, IV, 8, Gherardus de Haerlem, Florentiae, Die VIII Maii MCCCCLXXXVIII, n.n.

dispongono ad agire in un modo o in un altro. Studiando tali disposizioni, l'astrologia parla di inclinazioni, non di vizi o di virtù, che dipendono dall'intervento dell'intelletto e della volontà. I movimenti celesti non condizionano il piano divino; perciò non ha senso farne dipendere il momento della preghiera. Ciò non delegittima l'indagine astrologica bene intesa: «quae ad conscientiam pertinent et fidem non negamus in sensibus esse dispositiones, quibus ad bene beatumque vivendum homines inclinantur... ut etiam Scotus testatur».¹⁹

¹⁹ Ivi, IV, 8, n.n..

L'immagine del Drago celeste, come simbolo minaccioso del disordine e del caos, attraversa molte epoche e molte culture. Nell'epopea mesopotamica è presente nel mito di Tiamat, la dea che nelle sembianze di un drago alato entra in lotta con Marduk, il servitore di Ea, l'intelligenza cosmica. La mitologia greco-latina ne dà una versione affine attraverso il motivo, ripreso ad esempio in Igino, *Astronomia*, II, 3, 2, del Gigante che Atena/Minerva, dea della sapienza, trasforma in drago, incatenandolo all'asse del mondo. Quest'ultimo riferimento, appunto l'asse del mondo, ancora il motivo mitico ad un elemento astronomico preciso, quello delle eclissi solari e lunari, e della loro spiegazione. Privando l'universo della luce, veicolo essenziale di vita, le eclissi possono essere intese come un evento perturbatore dell'ordine e della perfezione del cosmo, che è a sua volta proiezione di un principio divino. Esse possono dunque essere riportate alla presenza di un drago celeste, che con un movimento a spirale si sposti lungo il diametro dello zodiaco, pronto a divorare la Luna o il Sole.

L'immagine dell'animale celeste che divora la Luna, è testimoniata in testi latini, non meno che nella tradizione cinese e in quella indiana. In quest'ultima, il sapere degli astri è incentrato sulla Luna, le sue fasi, le sue dimore o mansioni, i suoi nodi. Il Nodo Lunare Nord e al Nodo Lunare Sud, i due punti nei quali l'orbita lunare interseca il piano dell'eclittica, vi sono indicati come Testa e Coda (*Rahu, Khetu*). Questi due punti assumono nell'astrologia indiana tale importanza, da essere assimilati ai pianeti, che in tal modo in India diventano nove, anziché sette, ed essere perfino considerati più importanti di loro. Di tale valutazione scrive criticamente, ad esempio, nel sec. XI il coesmio al-Biruni, che parla della Testa del Drago, considerata dagli Indiani come un pianeta malefico "sebbene in realtà non sia un astro".²⁰ Nei templi astrologici indiani, Rahu e Khetu sono rappresentati ai lati di Saturno, a chiudere il piccolo esercito delle raffigurazioni dei pianeti.²¹ L'origine dei loro nomi si riporta ad un mito, presente in versioni parzialmente diverse nei *Purana* e nel *Mahabharata*. In esso si narra in primo luogo del demone Rahu, che ha bevuto furtivamente il nettare dell'immortalità, riservato agli dèi. Scoperto dal Sole e dalla Luna, è stato denunciato a Vishnu, che per punizione lo ha decapitato. Ma il nettare era intanto arrivato alla gola e da allora la testa del demone, divenuta immortale, vaga nel cielo e per vendetta inghiotte, quando li incontra, Sole e Luna. In una versione leggermente diversa, il trasgressivo bevitore del nettare dell'immortalità è un drago celeste, decapitato da Vishnu, come ricorda al-Biruni²². Dopo la punizione divina, la sua testa percorre il cielo, tentando vanamente di ricongiungersi all'altra parte del corpo, ossia la coda.²³

Nella tradizione astronomico-astrologica di lingua greca, nel lungo periodo che va da Antioco di Atene a Retorio, la spiegazione delle eclissi, e la loro interpretazione astrologica, è indipendente da ogni riferimento, anche soltanto terminologico, all'immagine del drago. I nodi lunari sono denominati semplicemente Nodo Ascendente e Nodo Discendente (*anabibazon, katabibazon*); due denominazioni che alludono al fatto che, toccando il primo, la Luna inizia a salire verso il Nord del cielo, mentre ne discende dopo aver oltrepassato il secondo. Sul terreno astrologico, al primo viene attribuita la capacità di

²⁰ Alberuni's *India. An Account of the Religion, Philosophy, Literature, Geography, Chronology, Astronomy, Customs, Laws and Astrology of India about A. D. 1030*, E. C. Sachau ed., London 1910, II, pp. 211-212.

²¹ G. Tucci, *A visit to an astronomical temples in India* (1929), in *Opera minora*,

²² Ivi, II, pp. 107-110.

²³ Sui nodi nella cultura indiana cfr. W. HARTNER, *The pseudoplanetary nodes of the Moon's orbit in hindu and islamic iconographies*, « *Ars islamica* », 5, 1938, pp. 112-154 (poi in ID., *Oriens-Occidens*, Hildesheim 1968, pp. 349-404). Sulle eclissi nella mitologia indiana e cinese, A. Sorrentino, "Mangiare il sole": il mito astrale dell'eclisse in India e in Cina, in *Dall'Europa alla Cina. Contributi per una storia dell'astronomia*, a cura di I. Iannaccone e A. Tamburello, Napoli 1990, pp. 67-74. Da vedere anche Ch. Lanier, *Les éclipses. Mythes et symboles*, Paris 1999.

aumentare la forza dei pianeti con i quali è in rapporto, specie se tale rapporto si presenta nella forma della congiunzione; al secondo, quella di diminuirla. Quanto alle eclissi, l'astrologia di lingua greca ne conserva l'immagine di eventi perturbatore, carico di potenzialità negative: è questa l'interpretazione che ne dà, ad esempio, il secondo libro della *Tetrabiblos* di Claudio Tolomeo.²⁴

Fra i più antichi testi in lingua greca che facciano riferimento al drago in relazione all'eclisse si colloca un passo di Severo Sebokt, che nel sec. VII d. C., in ambiente siriano, critica il riferimento al Drago per la spiegazione delle eclissi; il drago viene da lui indicato con il termine *attalyā*, derivato dall'accadico *attalū*. Anche altri manoscritti siriani sulle eclissi solari alludono al mostro che divora il Sole, riferendone ai Caldei l'invenzione.²⁵ All'accadico sembra rimandare anche il termine *tali*, che occorre due volte nel *Sefer Yezirah*, nel cui commento Shabbatai Donnolo opera ampi riferimenti al drago celeste.²⁶ Se dunque la diffusione del riferimento a Testa e Coda del Drago (*Cauda Draconis*, *danab at-tinnīn*) nei testi astrologici tardo-greci, arabi e latino-medievali è certamente da intendersi come il frutto dell'assunzione di un motivo di provenienza orientale, non è certo che essa derivi esclusivamente da una diretta influenza indiana, come sostiene Pingree a proposito del testo di Sebokt, sulla base della considerazione che il dotto siriano fu grande ammiratore della cultura indiana. Essa potrebbe configurarsi anche come la ripresa di antichi motivi mesopotamici, nei quali l'immagine del drago celeste e il suo collegamento all'eclissi sembrano essere stati in qualche modo presenti, pur se resta vero che è l'astrologia indiana a fare più sistematicamente uso del riferimento a testa e coda del drago. Frettolosa e non convincente è dunque l'attribuzione da parte di D. PINGREE ad un influsso indiano *The Indian and Pseudo-Indian Passages*, cit., p. 148 (dove si fa riferimento a F. NAU, *Notes d'astronomie syrienne*, "Journal Asiatique", 10.16, 1910, pp. 209-228). Ad un diretto influsso indiano sembra rimandare invece *Albumasar in Sadan*, un'operetta scritta in arabo, nel sec. IX, dall'iraniano Shadan ben Bahr, allievo di Abū Ma'shar, tradotta in greco in ambiente bizantino, e volta infine in latino,²⁷ nella quale il maestro era interrogato su questioni di astrologia pratica, e forniva risposte puntuali, solenni e compunte. Ne risultava un compendio sintetico delle dottrine consegnate dall'astrologo di Balkh a scritti voluminosi e di complessa consultazione, come il *Kitab al-mudhāl* e il *Kitab al-qirānāt*, entrambi tradotti in latino, insieme ad altri scritti minori, nel sec. XII.²⁸ L'astrologia di Abū Ma'shar, che in Europa ebbe grande fortuna, si caratterizzava per una convergenza fra l'eredità dell'astrologia di lingua greca, e motivi di derivazione indiana, mesopotamica, pahlavi ed harraniana, non infrequente nella letteratura astrologica in

²⁴

²⁵ Sulle testimonianze siriane, ricco materiale nel bel saggio di G. FURLANI, *Tre trattati astrologici siriani sull'eclissi solare e lunare*, "Atti dell'Accademia dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze Morali, storiche e filologiche", s. VIII (1947), vol. II, pp. 569-606.

²⁶ Cfr. *Il commento di S. Donnolo sul libro della creazione*, a cura di D. Castelli, Firenze, le Monnier, 1880. Sulle difficoltà a collocare in Mesopotamia l'origine dei riferimenti a testa e coda, cfr. A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrologie grecque* [1899], rist. anast. Bruxelles, 1963, p. 122.

²⁷ Sul testo arabo cfr. D. PINGREE, *The Indian and Pseudo-Indian Passages in Greek and Latin Astronomical and Astrological Texts*, «Viator», 7, 1976, pp. 170-171. Un passo della versione bizantina, del sec. X, è riportato ivi, *appendix 5*, pp. 187-188. Del testo latino, su cui L. THORNDIKE, *Albumasar in Sadan*, «Isis», 45, 1954, pp. 22-32, esistono una edizione critica, *Excerpta de secretis Albumasaris*, a cura di G. Federici Vescovini, «Archives d'histoire littéraire et doctrinale du Moyen Age», 65, 1998, pp. 273-330, e una traduzione italiana, SADAN, *I segreti astrologici di Albumasar*, a cura di G. Federici Vescovini, Arago, Torino, 2000.

²⁸ ABŪ MA'SHAR, *Liber introductorii maioris ad scientiam iudiciorum astrorum*, a cura di R. Lemay, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1995; ID., *On political astrology: the book of religions and dynasties (On the great conjunctions)*, ed. by K. Yamamoto, Ch. Burnett, Leiden, Brill, 1999.

lingua araba.²⁹ Esprimeva un sincretismo culturale e religioso, cui avevano contribuito i complessi statuali scaturiti dalla disgregazione dell'impero di Alessandro Magno, sedi dei *reges graecorum*, evocati nel brano che abbiamo riassunto, riferito forse anche i sovrani del regno di Battriana, sorto ai confini dell'India, là dove, diversi secoli dopo la sua fine, Abū Ma'shar era nato.

A quell'intreccio di culture, reso visivamente dalla compresenza nel *Kitab al-mudhāl* di tre diverse versioni, tardogreca, persiana e indiana, dell'elenco dei decani, riconducono l'accento alla Testa del Drago, nel brano appena riportato, e poco più avanti quello alla Coda del drago, indicata con la denominazione Kait, corrispondente all'indiano *Kethu*.³⁰ In Abū Ma'shar, cui Sadan chiede del significato astrologico di Kethu, vi è dunque un qualche legame con la loro versione indiana. Ma va notato che su Kethu il maestro si schermisce, affermando di non saperne granché; ed alla Testa si riferisce assumendone la congiunzione con Giove come incremento della forza del pianeta della buona fortuna. Testa e Coda diventano così sinonimi dei nodi, ed assumono il loro stesso significato di accrescimento-diminuzione, così come avverrà stabilmente nei testi in arabo e in quelli latino-medievali e rinascimentali.³¹ Nello stesso senso i due termini sono introdotti nel *Kitab al-mudhāl*, dove

Inoltre Abū Ma'shar considera il momento della congiunzione, assistita da favorevoli posizioni lunari, il più propizio al buon esito della preghiera: adopera dunque la configurazione secondo i canoni dell'astrologia catarchica, attraverso la tecnica ermetica delle *elezioni*, volta a cogliere il momento più adatto per l'inizio di una azione.³²

Il tema non fu privo di fortuna in ambiente arabo, dove ricomparve nelle *Propositiones Almanzoris*, nè in quello latino-medievale, dove fu ripreso da Pietro d'Abano, che gli assicurò ampia circolazione europea. Citando anche le *Propositiones*³³, nel *Conciliator* l'Aponense scrisse del sopravvenuto aumento del suo sapere, dopo preghiere proferite sotto la congiunzione fra Giove e la Testa del Drago al *Medium Coeli*, in favorevole aspetto con la Luna: non a caso, aggiunse, tale configurazione veniva osservata dai re dei Greci (*reges Greorum*) quando volevano essere esauditi nelle loro preghiere. In un secondo passo della stessa opera, riferiva di nuovo, con qualche variante, le consuetudini

²⁹ Su tale sincretismo si è soffermato D. Pingree; cfr. ad es. *Some of the sources of the 'Ghayat al Hakim'*, «Journal Warburg and Courtauld Institutes» XLIII (1980), pp. 1-15; *Between the Ghaya and Picatrix. I: The Spanish version*, Ivi, XCIV (1981), pp. 27-50; *The diffusion of arabic magical texts in Western Europe*, in *La diffusione delle scienze islamiche nel Medioevo europeo*, Roma, Accademia dei Lincei, 1987, pp. 57-102, oltre al testo già citato nella nota 5. Da vedere anche, dello stesso, la voce *Abū Ma'shar* del *Dictionary of Scientific Biography*, New York, Scribner's, 1970, vol. I, pp. 35-39.

³⁰ SADAN, *I segreti astrologici*, cit., pp. 84, 105. Per la discussione sulla natura del nodo Sud in Abū Ma'shar cfr. G. BEZZA, *Arcana Mundi. Antologia del pensiero astrologico antico*, Milano, Rizzoli, 1995, vol. I, p. 412. E cfr. W. HARTNER, *Le problème de la planète Kaïd*, in *Oriens-Occidens*, cit., pp. 268-286.

³¹ Questa interpretazione del significato dei nodi è presente in testi greci (fra i quali quelli di Doroteo e Retorio), arabi (AL-FARGANI, *XXX Differentiae*, tract. XII; *Picatrix*, III, 1) e latino medievali (CAMPANO DA NOVARA, *Theorica planetarum*; JOHN OF ESCHENDEN, *Summa astronomiae judicialis*, I, 10, 3), ma è messa in forse da al-Bīrūnī, che la considerò fondata solo su una vaga analogia (cfr. AL-BĪRŪNĪ, *L'arte dell'astrologia*, 33, ed. it. a cura di G. Bezza, Introduzione di A. Panaino, Milano, Mimesis, 1992, p. 146). Ai nodi Abū Ma'shar si riferisce anche in *Introductorium Maius* e in *Isagoga minor*. Una scelta di passi greci arabi e latino medievali sui nodi lunari è in G. BEZZA, *Arcana Mundi. Antologia del pensiero astrologico antico*, Milano, Rizzoli, 1995, vol. I, pp. 411-420.

³² Un archetipo dell'astrologia catarchica è l'opera poetica di Doroteo di Sidone, che ad essa dedica l'ultimo dei suoi cinque libri. Cfr. *Dorothei Sidonis Carmen Astrologicum*...edito D. Pingree, Leipzig. Teubner, 1976. Tradotto in lingua pahlavi, con inserimenti di derivazione indiana, il testo costituì una fonte per gli astrologi di ambiente arabo: cfr. D. PINGREE, *From Astral Omens to Astrology. From Babylon to Bikaner*, Roma, ISIAO, 1997, p. 46.

³³ « Si quis postulaverit aliquid a Deo Capite existente in medio coeli cum Jove et Iujna eunte ad eum non praeteribit qum adipiscatur breviter quaesitum », recita l' aforisma 108 delle *Almansoris Astrologi propositiones, ad Saracenorum regem*, in *Julii Firmici Materni...Astronomicon libri VIII*, Basileae 1553, f. 98. Abū Naṣr al-Manṣūr è un astronomo persiano, maestro di al-Bīrūnī.

dei *reges Graecorum*, collocandone la preghiera nel momento in cui la Testa del Drago era al Medium Coeli, congiunta o in aspetto armonico con Giove, con la Luna in aspetto favorevole, congiunta a Giove o in allontanamento da esso, ma in avvicinamento alla congiunzione con il Signore dell'Ascendente.³⁴ Nè va dimenticato che in ambedue i casi, Pietro citava *Albumasar in Sadan*.

Il tema fu ripreso da Pellegrino Prisciani, un decennio prima della stampa delle *Disputationes* di Giovanni Pico, in una lettera a Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara, che indicava la congiunzione fra Testa del Drago e Giove come momento adatto per la preghiera a Dio.³⁵ Nel 1509 il tema fu da lui riproposto in una seconda lettera, indirizzata a Isabella d'Este; sei anni prima, era stato evocato nell'enciclopedica *Margarita philosophica* di Gregor Reisch.³⁶ Pico lo criticò nel corso della confutazione della tecnica delle elezioni, riferendolo al «fabulosissimus ille Albumasar», e a quel Pietro d'Abano di cui premise di non riuscire a leggere gli scritti, senza che gli venisse in mente il detto di Eraclito sul molto sapere, che non reca intelligenza. Non aveva avuto tempo di misurare i progressi scientifici che l'Aponense, «hic Salomon», riconduceva alla preghiera gioviale; ma li riteneva piuttosto imputabili all'ingegno e alla fatica dell'uomo.³⁷

Su tale giudizio concordò uno dei primi e più decisi critici dell'opera postuma di Pico, il senese Lucio Bellanti, le cui *Responsiones*, pubblicate a due anni di distanza dalle *Disputationes*, ne contenevano un informato esame critico, ed inauguravano la serie delle repliche al mirandolano, vero e proprio leit-motiv della letteratura astrologica cinque-secentesca. La tesi era semplice: l'opera polemica era indegna del nome e della cultura del Conte; spesso era poco documentata, e fraintendeva le dottrine degli astrologi. La sua ideazione era stata suggerita dalla fanatica propaganda di un Savonarola preoccupato di accreditarsi agli occhi delle masse come profeta, e di screditare gli astrologi dotti, che coltivavano peraltro una disciplina complessa e difficile, e non ambivano a successi di pubblico. Non si poteva escludere che l'opera incompiuta fosse stata manipolata dai poco scrupolosi editori; certo il conte da vivo non avrebbe consentito di stamparla, perciò i promotori dell'edizione avrebbero dovuto scusarsi delle loro colpe.³⁸ Tuttavia talvolta le critiche di Pico coglievano nel segno, soprattutto in rapporto a motivi della letteratura

³⁴ *Conciliator Petri Aponensis medici ac philosophi celeberrimi Liber Conciliator differentiarum philosophorum precipue medicorum appellatus [...]*, Diff. 113 e 156, Venetiis, Sumptibus Octaviani Scoti, 1509, f. f.158v, 201v. Sull'opera dell'Aponense sono da vedere diversi studi di Graziella Federici Vescovini, come *Pietro d'Abano e le fonti astronomiche greco-arabo-latine (a proposito del 'Lucidator dubitabilium astronomiae' o 'astrologiae'*, « Medioevo», XI, 1985, pp. 65-96; «Albumasar in Sadan» e *Pietro d'Abano*, in *La diffusione delle scienze islamiche nel Medioevo europeo*, Roma, Accademia dei Lincei, 1987, pp. 29-55; *Peter of Abano and Astrology*, in *Astrology, Science and Society*, P. Curry ed., Woodbridge, Boydell, 1987, pp. 26-28; *Profilo di Pietro d'Abano, il Conciliatore*, in *Studi in onore di Corrado Dollo*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2002; *Il Sole e la Luna nelle citazioni di Pietro d'Abano dei segreti di Albumasar, di Sadan*, in *Il Sole e la Luna*, «Micrologus», XII, 2004, pp. 185-194; nonché PIETRO D'ABANO, *Lucidator dubitabilium astronomiae. Opere scientifiche inedite*, a cura di G. Federici Vescovini, presentazione di E. Garin, Padova, Programma 1, 1988.

³⁵ La missiva fu resa famosa da Aby Warburg, che ne pubblicò il testo in appendice alla conferenza del 1912 sugli affreschi di Palazzo Schifanoia: la si può leggere in appendice a A. WARBURG, *Arte italiana e astrologia internazionale nel Palazzo Schifanoia di Ferrara*, ora in M. BERTOZZI, *La tirannia degli astri*, Livorno, Sillabe, 1999. Su di essa, e sul pensiero dell'astrologo ferrarese, con qualche imprecisione storico-astrologica, conduce un'ampia analisi A. ROTONDO', *Pellegrino Prisciani*, « Rinascimento», IX (1960), pp. 69-110.

³⁶ La lettera a Isabella fu edita in F. Gabotto, *Bartolo Manfredi e l'astrologia alla corte di Mantova*, Torino 1891, pp. 36-38. Ma cfr. anche A. LUZIO, R. RENIER, *La cultura e le relazioni culturali di Isabella d'Este Gonzaga*, « Giornale storico della letteratura italiana», XXXVI (1900), pp. 335-336. V. anche G. REISCH, *Margarita philosophica*, VII, II, X, Grüninger, Argentoratum, 1512, fol. T III.

³⁷ G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, IV, 8, a cura di E. Garin, Firenze, Vallecchi, 1946, vol. I, pp. 476-477. Poco prima, Pico aveva scritto che Pietro gli sembrava più adatto ad accumulare (*congerere*) nozioni, che non a digerirle (*digerere*): Ivi, III, 17, p. 352).

³⁸ *Responsiones*, V, 1, n.n.

araba, che gli astrologi dotti, e lo stesso Bellanti, erano i primi a respingere. Agli astrologi era noto, ad esempio, che il commento di Haly non sempre consuona con il testo di Tolomeo; quanto ad Abū Ma'shar, definito senza mezzi termini «non doctus», i suoi scritti non erano esenti da errore: «Albumazarri in his que recte scripsit adheremus, in ceteris minime».³⁹ Sulla questione del nodo lunare, e sulla sua pretesa capacità di assicurare particolare efficacia alla preghiera, in presenza di specifiche configurazioni di Giove e della Luna, Bellanti fu altrettanto chiaro: «Qui vero dixit Deum deprecandum fore cum Luna caput et Iuppiter in medio coelo fuerint, ignorabat Deus corporeis creaturis non mutari. In his cum Pico sentimus».⁴⁰

Con questa dichiarazione, Lucio Bellanti aggiungeva un significativo tassello all'astrologia naturale e cristiana, da lui difesa contro le postume *Disputationes* di Giovanni Pico, facendosi interprete dell'orientamento, destinato a proseguire nella cultura astrologica del Cinquecento, che puntava a riscoprire, grazie anche agli affilati strumenti della filologia umanistica, il volto autentico della cultura specialistica antica. La via era quella del ritorno a Tolomeo, maestro di una astrologia razionale, immune dalle superstizioni arabe, conciliabile con una filosofia della natura di taglio aristotelico, e con l'etica del libero arbitrio. Richiamandosi a Tommaso e a Scoto, Bellanti affermava che l'influsso celeste si connette al solo mondo dei corpi; quanto all'uomo, i cieli agiscono sulla sua complessione corporea «per modum disponentis», segnandovi impressioni che lo dispongono ad agire in un modo o in un altro. Studiando tali disposizioni, l'astrologia parla di inclinazioni, non di vizi o di virtù, che dipendono dall'intervento dell'intelletto e della volontà. I movimenti celesti non condizionano il piano divino; perciò non ha senso farne dipendere il momento della preghiera. Ciò non delegittima l'indagine astrologica bene intesa: «quae ad conscientiam pertinent et fidem non negamus in sensibus esse dispositiones, quibus ad bene beatumque vivendum homines inclinantur... ut etiam Scotus testatur».⁴¹

³⁹ Ivi, I, n.n..

⁴⁰ *Lucii Bellantii Senensis artium et medicine doctoris responsiones in Disputationes Iohannis Pici Miran. Com. Avdersus astrologos*, IV, 8, Gherardus de Haerlem, Florentiae, Die VIII Maii MCCCCLXXXVIII, n.n.

⁴¹ Ivi, IV, 8, n.n..

⁴¹ Sulle difficoltà a collocare in Mesopotamia l'origine dei riferimenti e testa e coda, cfr. A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrologie grecque* [1899], rist. anast. Bruxelles, 1963, p. 122;. Per il mito classico, IGINO, *Astronomia* II, 3, 2; per il drago decapitato da Vishnu, *Alberuni's India. An Account of the Religion, Philosophy, Literature, Geography, Chronology, Astronomy, Customs, Laws and Astrology of India about A. D. 1030*, E. C. Sachau ed., London 1910, II, pp. 107-110; sui nodi nella cultura indiana cfr. W. HARTNER, *The pseudoplanetary nodes of the Moon's orbit in hindu and islamic iconographies*, «Ars islamica», 5, 1938, pp. 112-154 (poi in ID., *Oriens-Occidens*, Hildesheim 1968, pp. 349-404).

⁴¹ Non convince dunque l'ipotesi formulata in D. PINGREE, *The Indian and Pseudo-Indian Passages*, cit., p. 148 (dove si fa riferimento a F. NAU, *Notes d'astronomie syrienne*, «Journal Asiatique», 10.16, 1910, pp. 209-228) sull'essere Sebokt su questo punto influenzato dalla cultura indiana, da lui grandemente ammirata. Sulle testimonianze siriane, ricco materiale nel bel saggio di G. FURLANI, *Tre trattati astrologici siriani sull'eclissi solare e lunare*, «Atti dell'Accademia dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze Morali, storiche e filologiche», s. VIII (1947), vol. II, pp. 569-606.

⁴¹ Cfr. *Il commento di S. Donnolo sul libro della creazione*, a cura di D. Castelli, Firenze, le Monnier, 1880.

⁴¹ Sul testo arabo cfr. D. PINGREE, *The Indian and Pseudo-Indian Passages in Greek and Latin Astronomical and Astrological Texts*, «Viator», 7, 1976, pp. 170-171. Un passo della versione bizantina, del sec. X, è riportato ivi, *appendix 5*, pp. 187-188. Del testo latino, su cui L. THORNDIKE, *Albumasar in Sadan*, «Isis», 45, 1954, pp. 22-32, esistono una edizione critica, *Excerpta de secretis Albumasaris*, a cura di G. Federici Vescovini, «Archives d'histoire littéraire et doctrinale du Moyen Age», 65, 1998, pp. 273-330, e una traduzione italiana, *SADAN, I segreti astrologici di Albumasar*, a cura di G. Federici Vescovini, Arago, Torino, 2000.

⁴¹ ABŪ MA'SHAR, *Liber introductorii maioris ad scientiam iudiciorum astrorum*, a cura di R. Lemay, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1995; ID., *On political astrology: the book of religions and dynasties (On the great conjunctions)*, ed. by K. Yamamoto, Ch. Burnett, Leiden, Brill, 1999.

La Tete et la Queu du Dragon: un motif oriental en Occident

L'immagine del Dragon celeste, al grande corpo scagliato e alle piccole ali, è un simbolo minaccioso del disordine e del caos, che attraversa molte epoche e molti luoghi

⁴¹ Su tale sincretismo si è soffermato D. Pingree; cfr. ad es. *Some of the sources of the 'Ghayat al Hakim'*, «Journal Warburg and Courtauld Institutes» XLIII (1980), pp. 1-15; *Between the Ghaya and Picatrix. I: The Spanish version*, lvi, XCIV (1981), pp. 27-50; *The diffusion of arabic magical texts in Western Europe*, in *La diffusione delle scienze islamiche nel Medioevo europeo*, Roma, Accademia dei Lincei, 1987, pp. 57-102, oltre al testo già citato nella nota 5. Da vedere anche, dello stesso, la voce *Abū Ma'shar* del *Dictionary of Scientific Biography*, New York, Scribner's, 1970, vol. I, pp. 35-39.

⁴¹ SADAN, *I segreti astrologici*, cit., pp. 84, 105. Per la discussione sulla natura del nodo Sud in Abū Ma'shar cfr. G. BEZZA, *Arcana Mundi. Antologia del pensiero astrologico antico*, Milano, Rizzoli, 1995, vol. I, p.412. E cfr. W. HARTNER, *Le problème de la planète Kaïd*, in *Oriens-Occidens*, cit., pp. 268-286.

⁴¹ Questa interpretazione del significato dei nodi è presente in testi greci (fra i quali quelli di Doroteo e Retorio), arabi (AL-FARGANI, *XXX Differentiae*, tract. XII; *Picatrix*, III, 1) e latino medievali (CAMPANO DA NOVARA, *Theorica planetarum*; JOHN OF ESCHENDEN, *Summa astronomiae judicialis*, I, 10, 3), ma è messa in forse da al-Bīrūnī, che la considerò fondata solo su una vaga analogia (cfr. AL-BĪRŪNĪ, *L'arte dell'astrologia*, 33, ed. it. a cura di G. Bezza, Introduzione di A. Panaino, Milano, Mimesis, 1992, p. 146). Ai nodi Abū Ma'shar si riferisce anche in *Introductorium Maius* e in *Isagoga minor*. Una scelta di passi greci arabi e latino medievali sui nodi lunari è in G. BEZZA, *Arcana Mundi. Antologia del pensiero astrologico antico*, Milano, Rizzoli, 1995, vol. I, pp. 411-420.

⁴¹ Un archetipo dell'astrologia catarchica è l'opera poetica di Doroteo di Sidone, che ad essa dedica l'ultimo dei suoi cinque libri. Cfr. *Dorothei Sidonis Carmen Astrologicum...* edito da D. Pingree, Leipzig, Teubner, 1976. Tradotto in lingua pahlavi, con inserimenti di derivazione indiana, il testo costituì una fonte per gli astrologi di ambiente arabo: cfr. D. PINGREE, *From Astral Omens to Astrology. From Babylon to Bikaner*, Roma, ISIAO, 1997, p. 46.

⁴¹ « Si quis postulaverit aliquid a Deo Capite existente in medio coeli cum Jove et Iujna eunte ad eum non praeteribit qum adipiscatur breviter quaesitum », recita l' aforisma 108 delle *Almansoris Astrologi propositiones, ad Saracenorum regem*, in *Julii Firmici Materni...Astronomicon libri VIII*, Basileae 1553, f. 98. Abū Naṣr al-Manṣūr è un astronomo persiano, maestro di al-Bīrūnī.

⁴¹ *Conciliator Petri Aponensis medici ac philosophi celeberrimi Liber Conciliator differentiarum philosophorum precipue medicorum appellatus [...]*, Diff. 113 e 156, Venetiis, Sumptibus Octaviani Scoti, 1509, f. f.158v, 201v. Sull'opera dell'Aponense sono da vedere diversi studi di Graziella Federici Vescovini, come *Pietro d'Abano e le fonti astronomiche greco-arabo-latine (a proposito del 'Lucidator dubitabilium astronomiae' o 'astrologiae'*, « Medioevo », XI, 1985, pp. 65-96; *Albumasar in Sadan* e *Pietro d'Abano*, in *La diffusione delle scienze islamiche nel Medioevo europeo*, Roma, Accademia dei Lincei, 1987, pp. 29-55; *Peter of Abano and Astrology*, in *Astrology, Science and Society*, P. Curry ed., Woodbridge, Boydell, 1987, pp. 26-28; *Profilo di Pietro d'Abano, il Conciliatore*, in *Studi in onore di Corrado Dollo*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2002; *Il Sole e la Luna nelle citazioni di Pietro d'Abano dei segreti di Albumasar, di Sadan*, in *Il Sole e la Luna*, «Micrologus», XII, 2004, pp. 185-194; nonché PIETRO D'ABANO, *Lucidator dubitabilium astronomiae. Opere scientifiche inedite*, a cura di G. Federici Vescovini, presentazione di E. Garin, Padova, Programma 1, 1988.

⁴¹ La missiva fu resa famosa da Aby Warburg, che ne pubblicò il testo in appendice alla conferenza del 1912 sugli affreschi di Palazzo Schifanoia: la si può leggere in appendice a A. WARBURG, *Arte italiana e astrologia internazionale nel Palazzo Schifanoia di Ferrara*, ora in M. BERTOZZI, *La tirannia degli astri*, Livorno, Sillabe, 1999. Su di essa, e sul pensiero dell'astrologo ferrarese, con qualche imprecisione storico-astrologica, conduce un'ampia analisi A. ROTONDO, *Pellegrino Prisciani*, « Rinascimento », IX (1960), pp. 69-110.

⁴¹ La lettera a Isabella fu edita in F. Gabotto, *Bartolo Manfredi e l'astrologia alla corte di Mantova*, Torino 1891, pp. 36-38. Ma cfr. anche A. LUZIO, R. RENIER, *La cultura e le relazioni culturali di Isabella d'Este Gonzaga*, « Giornale storico della letteratura italiana », XXXVI (1900), pp. 335-336. V. anche G. REISCH, *Margarita philosophica*, VII, II, X, Grüninger, Argentoratum, 1512, fol. T III.

⁴¹ G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, IV, 8, a cura di E. Garin, Firenze, Vallecchi, 1946, vol. I, pp. 476-477. Poco prima, Pico aveva scritto che Pietro gli sembrava più adatto ad accumulare (*congerere*) nozioni, che non a digerirle (*digerere*): lvi, III, 17, p. 352).

⁴¹ *Responsiones*, V, 1, n.n.

⁴¹ lvi, I, n.n..

⁴¹ *Lucii Bellantii Senensis artium et medicine doctoris responsiones in Disputationes Iohannis Pici Miran. Com. Avdersus astrologos*, IV, 8, Gherardus de Haerlem, Florentiae, Die VIII Maii MCCCCLXXXVIII, n.n.

⁴¹ lvi, IV, 8, n.n..

cultures. Dans l'épopée mésopotamienne on le retrouve dans le mythe de Tiamat, la déesse qui en prenant l'aspect d'un dragon vient lutter contre Marduk, le lieutenant de Ea, l'intelligence cosmique, et chef de la nouvelle génération de dieux. La mythologie grecque et latine en fournit une version semblable (reprise dans Hygin, *Astronomia*, II, 3, 2) dans la figure du Géant, que Minerve, Déesse de la sagesse, a transformé en dragon, en l'enchaînant à l'axe du monde. La référence à l'axe du monde encre le motif mythique à un élément astrologique précis : les éclipses solaires et lunaires, et leur explication. En enlevant à l'univers la lumière, véhicule essentiel de vie, les éclipses se révèlent un élément perturbateur de l'ordre et de la perfection du cosmos, qui est à son tour expression d'un principe divin. On peut donc les interpréter comme le fruit de l'intervention d'un être démoniaque, justement le dragon céleste, qui se déplace, d'un mouvement en spirale, le long du diamètre du zodiac, prêt à dévorer le Soleil ou la Lune.